

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Grazie Francesco
- 3 Emergency: Questione di civiltà
- 4 Nel nome del padre
Da Montefiascone a Vetralla
- 5 Quando sarai vecchio
- 6 Lo scatto: La via delle arti
- 7 La bellezza del Presepe
- 8 La luce della poesia
In questo mondo ora vivo
- 9 L'altra - parte 22 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... tuffarsi!
- 11 Pro Loco: Le feste insieme
Un futuro/Aspettando da una vita
- 12 Grazie Gianni!
Il villaggio di Babbo Natale
- 13 Le torte di manu: Progetti natalizi!
- 14 Tra cappelli e barocco
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 21, numero 209 - Dicembre 2017

La lotteria di Natale

Nonostante ormai gli anni alla mia porta risultano essere quaranta, il Natale continua ad essere un baluardo della mia esistenza e rappresenta per me, da sempre, un punto di profonda riflessione che influenza da vent'anni questo mio spazio in prima pagina; poi quest'anno che il mio piccolo Samuele ha compiuto quattro anni e ha maturato in sé ancor più la consapevolezza dell'atmosfera magica che si respira in famiglia tra luci colorate, presepe, albero e regalini, la mia penna diventa ancor più imbrozzata ed evade a briglie spiegate, scrivendo di viaggi caratterizzati da forti chiaroscuri, dove l'alternarsi di luci sfavillanti e buio totale, ne traccia un indelebile percorso.

Non posso fare a meno, quindi, di archiviare dentro la mia anima l'autentica immagine dell'entusiasmo palesato nel volto di mio figlio il giorno in cui abbiamo addobbato l'Albero di Natale e realizzato il Santo Presepe: la sua gioia era davvero incontenibile ed incommensurabile ed io e la sua mamma non potevamo far altro che godercela tutta questa santa pioggia copiosa ed abbondante che cadeva dalle gote di Samuele per poi attraversare e rinfrescare i nostri corpi.

Allo stesso tempo però, come per effetto di un gioco involontario di equilibri, la mia testa incominciava ad intrappolarsi all'interno di matasse che da anni affliggono i miei pensieri e che mi fanno precipitare in uno stato di profondo malessere interno strettamente privato: e tutti gli altri bimbi? Mi chiedo. Che Natale trascorreranno quelli meno fortunati? Come può essere una questione di mera cabala la possibilità o meno di vivere un Natale sereno? O, ancor più semplicemente, come può essere affidato ad una lotteria il fatto di aspirare a vivere una vita dignitosa e normale?

Silenzio. Smarrimento. Vuoto. Introspezione. Preghiera.

Lo so, lo ammetto, dovrei essere sorridente e raggianti, felice e stimolante, me lo prometto ogni anno e alla fine il mio io più privato prende il sopravvento e il pensiero mio volge a tutte quelle persone che quest'anno non sono riuscite a sbarcare dai territori libici in conflitto nel nostro "Bel" Paese rispetto allo scorso anno (circa diecimila in meno)... vittoria? Scelte azzeccate dei governanti? Per tornare al concetto di poche righe sopra: a questa gente hanno strappato il biglietto della lotteria davanti alla faccia, negandole addirittura la possibilità di sperare di essere estratti, tirati su, raccolti da quelle gelide acque.

E allora, perdonatemi, un attimo di silenzio, di fronte a cotanta ipocrisia: abbiamo un presepe dove all'interno di una mangiatoia nasce e ridona la luce al mondo un bimbo extracomunitario di nome Gesù (sì, se fosse nato oggi, così il bambinello l'avremo chiamato!)... che facciamo, lo togliamo dal presepe?

Direi che non ne vale la pena, vale la pena piuttosto sintonizzarsi con il buon Francesco e, in religioso silenzio, ascoltare l'immensità della sua anima interfacciarsi con tutti noi.

Buon Natale e Buonavita.

A tutti, indistintamente.

Emiliano Finistrella



Grazie Francesco

Per quanto possa ricordarmi, grazie al fatto di essere arrivato ad essere nonno (grazie a Lui), ho vissuto l'avvicinarsi di diversi successori di Pietro molto diversi tra di loro ed ognuno con la propria personalità ed il proprio carisma.

Ma, in questo terzo millennio, in questo mondo gravemente malato, direi quasi agonizzante, l'ultima preferenza per decidere chi potesse essere il nuovo Pastore che potesse tentare di ricondurre all'ovile le ormai troppe pecorelle smarrite, è ricaduta su di lui, su questo grande Apostolo proveniente dalle Favelas, la zona più povera del Brasile. Bisogna innanzi tutto ringraziare Lui per avercelo donato e ringraziare questo nuovo papa che oggi, dopo questo suo inizio di pontificato, ci ha fatto capire appieno il perché della scelta del nome "FRANCESCO". Come il grande Santo si è spogliato dalle ricchezze e si è fatto umile, sta comportandosi in modo meraviglioso con spontaneità non seguendo "il cartello" che altri vorrebbero.

Da molto tempo volevo parlare un po' di lui, ma l'ispirazione non voleva ancora venire ed io fiducioso sapevo che sarebbe arrivata... Domenica 19 novembre nella parrocchia che ormai frequento da tredici anni, come in tutte le altre parrocchie, si festeggiò la prima giornata mondiale dei poveri voluta proprio da papa Francesco in questa data in cui ricorreva no i quattrocento anni dalla fondazione dell'opera di San Vincenzo a favore, appunto, dei poveri.

Fu una funzione molto toccante perché, finita la lettura della pagina del Vangelo, vi fu un'omelia un po' speciale.

Don Fabrizio fece una breve introduzione spiegando appunto, che per quell'occorrenza voluta da questo papa che, parole sue, crea alcuni problemi e non è molto ben visto da alcuni che sono all'interno della chiesa stessa per il suo comportamento, avrebbe testimoniato tramite alcuni volontari della parrocchia il comportamento che loro seguono secondo gli insegnamenti che questo grande maestro dalla cattedra cerca di trasmettere a quanti lo vogliono seguire.

Invitò accanto a lui una signora facente parte del gruppo della S. Vincenzo e due ragazze e due uomini che all'interno della parrocchia, assieme ad altri quattro, si occupano della "colazione col sorriso".

Invitò quindi i bambini del catechismo ed i ragazzi a porre alcune domande a questo gruppo.

Per quanto riguarda la San Vincenzo penso che sia ormai cosa risaputa, visto che sono presenti in quasi tutte le parrocchie della nostra diocesi raccogliendo indumenti, scarpe ed altro in buono stato e, soprattutto, puliti da donare ai poveri che due volte alla settimana bussano alla loro porta; come pure generi alimentari con i quali confezionano pacchi per queste persone che con molta umiltà si accodano ai tanti "disperati" come loro.

L'intervento più toccante penso comunque sia stato quando una delle ragazze rispose alla domanda fattale riguardo questa fantomatica "colazione col sorriso". Beh, da circa due anni, dalle sei del mattino sino alle nove e mezza, in un locale messo a disposizione dalla parrocchia preparano la colazione per coloro che durante la notte hanno dormito

"... per dare un po' di dignità a questi poveri con tanti problemi ..."

nei vagoni ferroviari, nelle panchine, sotto i portici od in altri posti di fortuna e da circa un anno queste persone hanno pure la possibilità di farsi una doccia e di lavare i propri abiti dopo che la parrocchia stessa ha restaurato due locali adibendoli, appunto, con questi servizi.

Penso che non ci siano parole per valorizzare il grande lavoro che questi volontari, con grande sacrificio, svolgono per dare un po' di dignità a questi poveri con tanti problemi alle loro spalle che, con loro, oltre che assicurarsi una tazza di caffèlatte con alcuni biscotti hanno anche la possibilità di aprire un dialogo, confidarsi e sentirsi facenti parte di questa società pure loro.

Non meno toccante fu il momento in cui don Fabrizio interrogò uno dei due uomini accanto a lui che, sinceramente, io per primo, mi chiedevo chi poteva essere. Gli chiese: "Danilo, vuoi raccontarci un po' la tua storia?"

Raccontò che dormiva abitualmente sotto ai portici ed un giorno venne a sapere che in quella parrocchia offrivano gratuitamente la

colazione a persone come lui, volle provare, trovò un ambiente accogliente e dopo due o tre volte che usufruiva di questo servizio, si chiese: "Perché anch'io non potrei rendermi utile? Ne parlò con i volontari che entusiasti lo accolsero tra di loro ed oggi con loro prepara le colazioni e si rende utile per lavori di pulizia ed altro e, tra l'altro ha detto che sta cercando di aiutare un suo giovane amico per convincerlo ad entrare in una comunità che lo possa condurre fuori da quel tunnel della droga in cui è entrato e dicendo che ogni tanto lo fa arrabbiare perché gli dice delle bugie e, con molta umiltà, confessò pubblicamente che farà di tutto per riuscirci perché anche lui, tanti anni fa, ebbe gli stessi problemi ed anche lui diceva le bugie ed ora che per lui è solo un brutto ricordo cerca, con l'aiuto di questi amici che ha trovato di salvare questo amico.

Ed allora penso che non ci sia stato modo migliore per festeggiare questa prima giornata che questo grande papa ha voluto dedicare a loro, ai poveri, a queste persone sempre più numerose in questa società dove vergognosamente si hanno persone che come Paperon De Paperoni si tuffano dal trampolino del loro aureo deposito ignari di chi non tutti i giorni riesce a mettere un pezzo di pane sotto ai denti; a coloro che umilmente bussano alla porta di questi volontari che tanto fanno per loro, persone meravigliose che riescono, con sacrificio, a pensare al loro lavoro, alla loro famiglia ed al prossimo con fatti concreti e non con discorsi.

Quanti di noi si alzerebbero all'alba per preparare una tazza di latte o di tè per dare un po' di calore, di affetto ed una buona parola a questi emarginati dalla società?

Quanti li aiuterebbero ad avere un po' di dignità offrendogli una doccia ed una lavatrice per i loro abiti?

Concludendo penso di poter dire che questa Parrocchia con l'aiuto di tutti questi collaboratori che ha al suo interno ed ai parrocchiani che tutte le domeniche lasciano cadere nel grande cesto, predisposto per loro, generi atti allo scopo, segua in modo esemplare l'esempio ed il volere di questo grande papa che il Signore ci ha donato.

Preghiamo per lui affinché ancora tanto possa fare per riuscire a mettere un po' di ordine in questo tempio immerso nel disordine da ormai troppo tempo.

Dall'omelia di Papa Francesco del 19/11/17

Nel povero Gesù bussa al nostro cuore e, assetato, ci domanda amore, l'omissione è il grande peccato nei confronti dei poveri e assume un nome preciso: indifferenza. Chi accumula tesori per sé non si arricchisce presso Dio. Tutti siamo mendicanti dell'essenziale, dell'amore di Dio, che ci dà il senso della vita e una vita senza fine. Il cielo non vale ciò che si ha, ma ciò che si dà.

Nessuno può ritenersi inutile, nessuno può dirsi così povero da non poter donare qualcosa agli altri. Non cerchiamo il superfluo per noi, ma il bene per gli altri, e nulla di prezioso ci mancherà. Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali, non fare nulla di male non basta, perché Dio non è un controllore in cerca di biglietti non timbrati, è un Padre alla ricerca di figli, cui affidare i suoi beni e i suoi progetti ed è triste quando il Padre dell'amore non riceve una risposta generosa di amore dai figli, che si limitano a rispettare le regole, ad adempiere i comandamenti, come salariati nella casa del Padre.

Questione di civiltà



Nella prima settimana di ottobre sono sbarcate in Italia 1.400 persone.

Nella stessa settimana, lo scorso anno, erano state 12.060.

Questi dati possono essere letti in due modi. Possono essere portati a evidenza dell'efficacia di una nuova politica di gestione dei flussi migratori. Oppure possono far nascere una domanda: dove sono finite le 10.660 persone "mancanti"?

Guardando all'estate che ci lasciamo alle spalle è evidente che i principi della Dichiarazione universale dei diritti umani, scritti quasi 70 anni fa, vengono ancora oggi calpestati. Le misure di contenimento dell'immigrazione, attuate dal governo italiano e applaudite da un'Europa che nega i principi sui quali è stata fondata, hanno di fatto chiarito che non tutti abbiamo lo stesso diritto di scappare dalle guerre e dalle persecuzioni. Il diritto alla sicurezza e a una vita dignitosa di una parte dell'umanità può basarsi sulla negazione degli stessi diritti per decine di migliaia di altri esseri umani che sono nati sulla sponda opposta del Mare

Nostrum.

Accettare come inevitabile la disuguaglianza degli esseri umani è alla base di una logica di guerra che conosciamo bene.

L'abbiamo toccata con mano in tutti i Paesi in cui abbiamo lavorato dal 1994 a oggi, e ci siamo sempre impegnati a contrastarla con la pratica quotidiana di una medicina di qualità, gratuita e accessibile a tutti, in Sudan come in Afghanistan, in Iraq come in

“... l'affermazione forzata e brutale della disuguaglianza ...”

Repubblica Centrafricana. Mai avremmo pensato di ritrovare nelle scelte miopi e disumane messe in atto dal nostro Paese l'affermazione forzata e brutale della disuguaglianza.

La nostra classe politica non ha voluto costruire il contesto, culturale prima ancora che economico, indispensabile per vivere in

un mondo sempre più connesso e che vorremmo più giusto. È miope e disumano pensare che ci si possa arroccare nella fortezza Europa sigillando i propri confini attraverso politiche repressive e accordi con governi e bande criminali. È miope e disumano mettere in discussione il principio che salvare vite umane è una priorità assoluta e un valore in sé al punto da bollare il salvataggio in mare come «un reato umanitario». È miope e disumano definire «un successo» la riduzione del flusso migratorio che deriva dall'aver scelto di rispettare in luoghi di torture, abusi e violenze migliaia di persone che hanno come unica colpa quella di cercare un futuro migliore per se stessi e per chi amano.

Siamo sempre stati convinti che l'unico vero antidoto alla guerra e alla sua logica sia la pratica dei diritti: ci siamo impegnati a realizzarli in luoghi devastati dalla guerra e abbiamo dovuto iniziare a farlo anche nel nostro Paese più di dieci anni fa. Oggi è questa la vera battaglia di civiltà che dobbiamo affrontare: i diritti degli altri non possono essere diversi dai nostri.

Nove mesi. È arrivata ieri mattina al porto di Pozzallo, insieme alla madre e ad altre 296 persone, a bordo della nave irlandese Le Niamh. **“La bambina è scesa dalla nave per prima, accompagnata dalla mamma. Era in condizioni gravi: crisi respiratoria con dispnea e aritmia. Mentre saliva su un'ambulanza, la piccola è andata in arresto cardiorespiratorio, il nostro staff l'ha rianimata ed è stata trasferita, tramite elisoccorso, all'ospedale di Messina”** racconta Giulia, coordinatrice dell'Unità Sbarchi.

Le condizioni delle persone allo sbarco erano critiche. Molti di loro, provenienti da Somalia, Eritrea, Etiopia, Gambia, Isole Comore e Niger, erano in stato di denutrizione, ipotermia, ipoglicemia e **riportavano ferite causate da tortura e violenze.**

“Quasi tutte le persone sbarcate ci hanno riferito di non aver mangiato per oltre 5 giorni. Tra loro c'erano 54 donne, molte in gravidanza, alcune hanno perso coscienza una volta scese dalla nave. Il 25% dei migranti arrivati al Porto di Pozzallo ieri mattina erano minori. C'era anche un uomo con un grave trauma facciale e sospetta frattura al braccio sinistro... danni causati dalle percosse subite in Libia” prosegue Giulia. EMERGENCY è in Sicilia per garantire assistenza socio-sanitaria ai migranti che arrivano in Italia attraverso la rotta libica. Per rispondere ai loro bisogni, nel 2016 abbiamo avviato anche un progetto di assistenza psicologica, rivolto principalmente ai pazienti più vulnerabili come i bambini e le vittime di violenze e torture.



Mattino di nebbia

E' sparito tutto, deserto,
la nebbia ha preso tutti i colori
delle cose che ci circondano.
Gli alberi sono diventati grigi
e da lontano sbucano
dalla nebbia i cipressi...
Si posa sui rami degli alberi e poi,
lasciando un venticello
che accarezza la natura.
Il sole fa splendere la nebbia
che pare neve di mattina.
Se provi a prenderla non ci riesci,
ma senti qualcosa tra le mani
un po' freddo...
Nelle foglie del giardino
si sono posate delle gocce d'acqua
e la nebbia pian piano le sta
congelando...

Paolo Perroni

Il seno di una fanciulla

Così palpitante incavo
d'isola sorgiva...
Irrompi, tenace,
fra le rotondità sinuose
di un corpo ancora acerbo.
Di latte fecondo s'irrorà
quella grazia di Vergine,
in un nunzio di passione...
Prorompente, ti dispieghi,
d'un tratto:
vela marmellata sul travaglio carnale,
che permea le fibre di una futura
donna...
Rosa feconda, lambita dalla luce
di un innocente Battesimo della vita.

(in memoria) Adriano Godano

Il cammino

Ho visto strade
scintillanti di vetrine lucenti,
dai mille richiami.
Ho visto strade lastricate di orgoglio,
cinismo, superbia
dove il potere
è l'ultima meta.
Ho visto strade
dove figure ambigue
alimentano proibiti piaceri
con false attrazioni.
Ho scelto, Signore,
la Tua strada
spesso non facile
talora coperta dalle pietre
dei miei dubbi,
dai macigni dei miei peccati,
dagli ostacoli delle mie paure.
Come lampade accese
illuminano il percorso
Amore, generosità
tolleranza, fiducia.
Lontano brilla una Croce
lì è scritta la parola Carità.

Maria Luisa Belloni

Visita il nostro sito:
www.il-contenitore.it

Inviaci le tue poesie
e saranno pubblicate!

Nel nome del padre

Queste piccole parole hanno un'importanza quasi mondiale. Infatti esse rappresentano la fede dei cristiani per omaggiare e rispettare la volontà di Dio. La sua dottrina universale noi la viviamo dentro a quel mistero chiamato creazione e ne facciamo parte. Al di là del cristianesimo, molti popoli hanno un dio da venerare. Gli islamici pregano per Maometto; gli indiani per Siva e Visnù; altri invece non hanno un vero e proprio capostipite religioso perciò non possono farsi questo piccolo gesto.

Un gesto che ci viene tramandato da molto lontano: cioè dalla nascita di Gesù. Egli predicò, con amore e fede, le parole e le leggi di Dio a Gerusalemme, in Palestina e Giudea. Si impegnò a promulgare il cristianesimo contro l'idealismo degli dei. Ciò facendo si fece nemico degli imperatori romani e della plebe, in quanto non fu mai creduto per quello che sosteneva. Così fu crocifisso sulla croce a soli 33 anni. Tuttavia nei cuori di molta gente, la sua dottrina prese sempre più forza arrivando sino a noi. Ma, in molti cristiani rimase l'utopia che Dio non esisteva.

Un esempio ci viene dato dagli atei; essi lo rinnegano perché non credono in Lui. Di questi, ne ho conosciuti alcuni e con grande rammarico mi sono accorto di come lo disprezzano, dicendo bestemmie e frasi blasfeme. Queste persone non si rendono conto di cosa gli è stato donato.

Un altro esempio ci viene dato da quando avvengono delle disgrazie causa incidenti mortali che colpiscono molti familiari. La frase principale è: "Oh, Dio mio, cosa mi è capitato!!!" Poi passato lo sgomento e le lacrime viene in mente un ripen-

samento e cioè: "Ho mio Dio, perché mi hai fatto questo?" Come dire: "Perché non ci sei?" E' un modo di non credere nella sua misericordia. Prima lo invociamo e poi lo rinneghiamo. Dio ci mandò sulla terra lasciandoci liberi nelle azioni e nei pensieri. La vita è come un periodo lungo o corto. Si nasce e poi si muore, procreando figli che proseguono di generazione a generazione. Perciò non diamo sempre la colpa a Lui se in questo periodo esistenziale siamo afflitti da tanti mali.

Io, personalmente, mi faccio il segno della croce al mattino quando dico le mie preghiere, sperando che il giorno passi tranquillo. Oppure, quando il Santo Padre da la benedizione "urbe e torbi" a mezzogiorno di ogni domenica.

Ogni buon cristiano deve osservare con misericordia amore e fede. Questo piccolo grande segno per rendere omaggio a Dio, unico creatore, che a molti pare inverosimile.

Ma qui mi viene una domanda

spontanea: "E' nato prima l'uovo o la gallina?" Credo proprio la gallina, altrimenti come si spiega la nascita di tutta la fauna su tutta la terra? Certo solo gli insetti nascono da larve che sbucano dal suolo ma per il resto? Penso proprio che il nostro grande Padre abbia compiuto tutta la procreazione sulla terra che oggi giorno noi calpestiamo. Nulla può sorgere dal nulla perciò facciamo il segno della croce quando possiamo perché tutto quello che ci circonda; dai mari, dalle grandi foreste, dalle grandi montagne, tutto ciò fa parte dell'immensa natura che possiamo ammirare e constatare con i propri occhi. Allora chi dobbiamo ringraziare se non Dio: solo Dio.

*"... nulla può
sorgere
dal nulla ..."*



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Montefiascone a Vetralla (33 km)



Il risveglio nel casolare di Immacolata e Luigi è gradevolissimo, il sole già caldo filtra dalle vecchie persiane e l'aroma di caffè si diffonde nel dormitorio; facciamo colazione con marmellata, burro e pane caldo accompagnato da caffè, latte e the aromatizzato.

Due signore di mezza età partono di buon ora, mentre io e Daniela recuperiamo i panni stesi la sera prima sul filo nel prato. Dopo aver preparato lo zaino passiamo nel campo delle pietre, come sul cammino di Santiago, Immacolata e Luigi hanno creato un luogo dove lasciare una pietra, come alla croce di ferro. Ci incamminiamo in discesa sul basolato della vecchia Cassia, è sempre un'emozione calpestare quelle pietre.

Dopo qualche chilometro ci raggiunge Gabriele e la compagna Laura, anche loro ospiti sera prima del casolare; loro sono di Firenze e percorrono la Francigena a tappe nei weekend liberi, lui appassionato Cai ci illustra tutti gli angoli che incontriamo, mentre incontriamo vie splendide scavate nel tufo.

Poco prima di entrare nella prima periferia di Viterbo troviamo delle terme naturali, Daniela



Quando sarai vecchio

L'autunno sta ormai per finire e, dal 21 dicembre arriverà l'inverno astronomico, nell'incessante alternarsi delle stagioni del nostro pianeta Terra.

Facendo l'accostamento ad un'altra stagione, ma questa volta riferita all'uomo, cioè l'inverno della vita, che è la vecchiaia, ho pensato bene di proporvi questo proverbio che così sentenzia: **"raccolgi la legna da giovane per scaldarti quando sarai vecchio"**.

I latini, dicevano che la vecchiaia è di per se una malattia (senectus ipsa est morbus); ma se è vero che anche della più grave malattia si può avere una seppur tenue speranza di guarire, dalla vecchiaia non si può, perché la vecchiaia, al di là di come la si voglia far apparire, in maniera più o meno edulcorata, specialmente negli spot pubblicitari (ora la chiamano terza età), è una decadenza fisiologica dalla quale non si risale più.

In buona sostanza, senza essere né ottimisti, né pessimisti, ma guardando in faccia la realtà, se si vive a lungo si invecchia e con l'invecchiamento, prima o poi, i problemi e le relative complicazioni arrivano. Oggi la vita si è mediamente allungata ma, a dire il vero, si è allungata la vecchiaia,

più che altro.

Gabriele D'Annunzio che ebbe una vita avventurosa e per molti versi fortunata, nel suo dorato isolamento del Vittoriale sul Garda, non intendendo rassegnarsi alla decadenza fisica, così scriveva: "Prima che la Natura vinca in me la volontà indefessa d'essere giovane ancora... ch'io mi dissolva"; ma in seguito dovette prendere atto che "la vecchiaia rende triste e melenso anche un eroe".

Perciò la saggezza popolare, in previsione di tutti gli inconvenienti che la vecchiaia inevitabilmente porta con sé, con questo proverbio ci invita a porvi argine il più possibile, preparandoci adeguatamente in gioventù, felice e irripetibile stagione della vita in cui si hanno forze e capacità da mettere in campo; ma senza

dimenticare ciò che dice al riguardo un altro proverbio e cioè: **"temperanza e moderazione in gioventù, sono una garanzia per invecchiare felicemente"**.

Con l'approssimarsi delle feste natalizie, colgo l'occasione per augurare un buon Natale ed un felice nuovo anno a tutti i lettori e agli amici della redazione.

Al prossimo mese.

"... si è allungata la vecchiaia, più che altro..."



insieme alla coppia si fermano per un bagno rilassante, io continuo tra campi coltivati e viali ed arrivo alle porte di Viterbo; mi fermo in una norcineria e mangio un ottimo panino con porchetta.

Poi lentamente salgo verso le mura e la porta che mi conduce in centro, sulla piazza di fronte alla cattedrale incontro le signore che erano partite di buon ora e mi siedo in loro compagnia a prendere un caffè. Lì attendo Daniela che, dopo poco, ci raggiunge: passiamo un'oretta in compagnia, poi noi ripartiamo, mentre loro dormiranno a Viterbo; dopo aver fatto un giretto per il centro, riprendiamo il cammino verso Vetralla.

Impieghiamo una quarantina di minuti per uscire dalla periferia ed entrare nella campagna laziale, incontriamo boschi sconfinati di noccioli.

Arrivati a Vetralla cerchiamo l'accoglienza della parrocchia, abbiamo un numero di telefono, ci risponde don Luigi che ci guida verso la casa famiglia gestita da lui con l'aiuto dei ragazzi che li sono ospitati. Ci accoglie Carmelo un cinquantenne di Caserta che è qui da qualche anno, scendiamo delle scale e ci fa vedere un salone dove ci sono una decina di brandine e un bagno con doccia.

Il posto è molto semplice, umile e molto accogliente, ci sono una coppia di tedeschi, due ragazze francesi ed un signore partito dal confine in bicicletta, tutti diretti a Roma. Prendiamo due brande libere e facciamo una doccia calda, poi laviamo i vestiti sporchi e li stendiamo nel cortile.

La campanella ci avvisa che la cena è pronta, saliamo le scalette dal chiostro e lì oltre ai pellegrini del dormitorio ci sono gli ospiti della casa famiglia, ragazzi venuti da fuori e altri che vivono nel paese, ma tutti con problematiche alle spalle.

La cena è abbondante e semplice come lo stile della struttura: brodo, verdure cotte e formaggio, buon vino, frutta colta nel loro campo, caffè alla moka ed una fetta di dolce fatta da un nonna che abita lì vicino.

Dopo la cena mi fermo nel chiostro con gli ospiti della casa famiglia, sono sorpresi del mio cammino e da dove sono partito, mi raccontano le loro storie: Carmelo è la loro chiocciola, il più grande e con la storia alle spalle più pesante di tutti, i segni del passato si vedono nelle pieghe dei loro visi. Ho imparato tanto da quella serata, un brindisi con bicchieri di plastica ed aranciata, ma un valore immenso.

"... incontriamo boschi sconfinati di noccioli..."



Ogni voce taccia

Fermiamoci! È Natale.
Ogni voce taccia.
Non si smarrisca la grazia che irrompe nei nostri cuori.
Scorgiamo, ancora una volta, l'invisibile volto di Dio nello sguardo vigile del Bambino appena nato.
È Gesù!

Con bella grafia lo scrivano i bambini sui quaderni di scuola.
I più grandi lo annuncino con voce vibrante nelle strade, nei posti di lavoro, in ogni luogo.
Raggiunga tutti la luce di Betlemme.
Chi vive nell'agiatezza, chi soffre per mali fisici, per le offese subite, per la lontananza dalla terra amata, per il distacco dai loro cari.
È un dono immenso il messaggio di sconvolgente amore, ricco di novità, impresso nell'infinità del cielo.

Valerio P. Cremolini

San Martino

Ho già diviso il mantello con la contemporanea idonea società ma non basta, nessuna pietà vogliono la mia Santità.
Ho già porto l'altra guancia alla contemporanea idonea stupidità ma non sono salvo, dalla rapacità vogliono la mia Santità.
Ho già pianto lacrime di sangue per la contemporanea idonea esclusività ma non sono compreso, dalla vastità vogliono la mia Santità.
Vogliono la mia santità, questo è il loro bene, il loro delirio quotidiano ma un Santo ha il suo martirio, le Icone si perdono nel tempo di nullità, ergo non berrò l'amaro calice in verità, io desidero solo la mia felicità.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Autunno, l'alfiere

Le tue ombre lente hanno l'aspetto dell'eterno, negli ultimi raccolti e in ogni oggetto è ora il nuovo sapore di un ricordo.
L'unica foglia rubina devastata dal vento sull'albero dall'umido tronco e dai rami ormai nudi ancora non cede.
Una luna velata e sbiancata da lampi scheletrici confonde le cime di un orizzonte nero inghiottito dal lungo drappo del prossimo gelo.
Tramonto che tutto raccogli, languendo nella tua terra mi assimilo al clima, allo scorrere buio di notti interminabili, e ingannato solo da spazzi rapidi di stelle.

(in memoria) Sandro Zignego



La via delle arti

Agrigento, Settembre 2017
Scatto di Albano Ferrari

La bellezza del presepe



Per l'ultimo numero dell'anno che sta per concludersi mi sono proposto di rispettare la consuetudine di non trascurare l'evento natalizio, facendomi coinvolgere dalla magnifica intuizione di san Francesco (1181/82-1226) di rievocare nella notte di Natale del 1223 la nascita di Gesù attraverso la realizzazione del presepe a Greccio, luogo "ricco di povertà". Il Santo di Assisi, annota Tommaso da Celano (1190 ca-1260 ca), primo biografo di san Francesco, si rivolse all'amico Giovanni Velita, "uomo di buona fama e di vita assai migliore" per fare del paese reatino "una nuova Betlemme". Ci riuscì con il conforto dell'intera popolazione. Quella commovente tradizione rivive da allora in tantissime case e in vari contesti, quale simbolo significativo della festività natalizia.

Non affermo nulla di nuovo nel sostenere che il presepe va avvicinato con comportamenti coerenti e con i sentimenti di giustizia, solidarietà e amore che dovrebbero distinguere il profilo autenticamente cristiano delle persone. Purtroppo, non è così. Porto ad esempio gli accorati articoli di Emiliano e di Gigi, che non raramente richiamano esplicite situazioni di ambiguità con cui si giudicano e si affrontano talune emergenze sociali che si affacciano quotidianamente nella nostra esistenza. Per vivere il presepe nella semplicità e nei suoi valori c'è bisogno di convincenti esami di coscienza. Mentre mi propongo di concretizzare questo atteggiamento, che arricchisce l'incontro fraterno con il Natale, vorrei ricordare tre miei conoscenti, Sergio Del Santo (1934-2017), Aldo Ghelarducci (1922-2017) e Chiara Bodrato (1937-2017), presenti nella lista, purtroppo più lunga, di chi è venuto a mancare nel corrente anno, che considero idealmente partecipi della bellezza del mio presepe.

Sergio Del Santo è stato un carissimo amico, esimio studioso di storia locale, capace di manifestare il suo vastissimo sapere con invidiabile chiarezza, coinvolgendo chi lo ascoltava disquisire sulla Spezia, su Lerici, Porto Venere, Sarzana, Monterosso, Levanto, Pontremoli e sulla più ampia Lunigiana storica. È mancato improvvisamente all'inizio del 2017 e la sua scomparsa ha rattristato l'intera città. Ne conosceva ogni momento del passato, che continuava a indagare e divulgare con immutata passione. Non a caso, nell'ottobre 2016, è stato tra i princi-

pali protagonisti delle celebrazioni dei 609 anni degli Statuti della *Communitas Spediae*. Del Santo considerava l'affermazione dell'identità storica della Spezia una vera e propria missione, che lo impegnava ad attuarla con scrupolosa professionalità. Nel giugno scorso ho contribuito alla redazione di un'utilissima "cartina turistico-culturale", da lui progettata e presentata al Museo Diocesano della Spezia, che lo annoverava tra i suoi principali collaboratori. In quell'agile sussidio sono sinteticamente riportate precise notizie sulla diocesi della Spezia e l'inquadramento storico di sei importanti chiese cittadine, ben documentate da fotografie di opere o di spaccati del loro interno. Ci sono buoni motivi perché il suo nome venga annoverato nella toponomastica cittadina.

Non ho difficoltà a reputare "straordinario" anche l'amico Aldo Ghelarducci, deceduto nel mese di agosto. Spezzino di adozione, in quanto nato a Pisa, non dimostrava assolutamente gli oltre novant'anni, oscurati dall'elegante portamento e dalla lucidità del pensiero, che gli permetteva di esporre tempi lontani con innumerevoli dettagli. Soprattutto, raccontare la difficile professione,

"... quella commovente tradizione rivive in tantissime case ..."

che pochi alla Spezia conoscevano, di eccellente tenore contrassegnata da lusinghieri apprezzamenti. Ho rabbrivito quando per la prima volta, mi son sentito privilegiato, ho ascoltato la sua possente e splendida voce caratterizzata da inarrivabili estensione in arie operistiche di cui custodiva alcune straordinarie registrazioni.

Aveva solo quindici anni quando stupì chi lo ascoltò. Fu esortato a continuare gli studi, perfezionati in seguito al Conservatorio Cherubini di Firenze e alla Scala di Milano. Nella sua biografia emergono prestigiose figure con le quali ha condiviso applausi e indimenticabili trionfi. Qualche nome: Tito Schipa (1888-1965), Tancredi Pasero (1893-1983), Carlo Tagliabue (1898-1978), Maria Caniglia (1905-1979), Tito Gobbi (1913-1984), Mario Del Monaco (1915-1982), Fedora Barbieri (1920-2003), Giuseppe Di Stefano (1921-2008) e la divina Maria Callas (1923-1977).

A soli 34 anni, in possesso di un vasto e colaudato repertorio (*Aida, La forza del destino, Otello, Rigoletto, Tosca, La fanciulla del West, Pagliacci, Guglielmo Tell*, ecc.), assumerà la decisione irrevocabile di mettere fine, senza alcun rimpianto, alla professione canora per intraprendere sempre con successo, una nuova attività lavorativa. Al termine delle esequie, celebrate nella chiesa di San Pietro a Mazzetta, una palpabile commozione ha unito i presenti ascoltando dalla sua voce l'*Ave Maria* di Franz Schubert

(1797-1828).

Infine, la scrittrice Chiara Bodrato, scomparsa il 7 ottobre scorso, animatrice dell'associazione benefica "Foederis Arca", studiosa di Letteratura inglese, di Storia dell'arte e delle religioni. Sino a pochi anni fa ero all'oscuro della produzione letteraria della Bodrato, nipote di Giuseppe Bodrato (1886-1954), artista nato alla Spezia e vissuto a Genova, dove ha raccolto lusinghieri riconoscimenti come validissimo incisore. Allo zio, che frequentò lo studio del pittore Felice Del Santo (1864-1934), la Bodrato ha dedicato un libro biografico che si distingue per la narrazione ricca di sincera affettuosità e mai indulgente alla retorica. Nel 2015, con la retrospettiva dell'artista, ho curato la presentazione del citato libro, che offre il profilo di una persona dalla cultura enciclopedica.

Ma è la dedizione che la Bodrato ha rivolto a Rosa Stein (1883-1942) in un volume molto documentato, definito dallo scrittore Giuseppe Rudisti (1958) "il capolavoro di Chiara", che mi ha sorpreso tantissimo. Sorella della più giovane Edith Stein (1892-1942), anche Rosa fu deportata e unita a lei nello stesso martirio il 9 agosto nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. È certamente meno nota di Edith, ebrea, convertita al cattolicesimo, filosofa stimatissima da Edmund Husserl (1859-1938), fondatore della Fenomenologia, di cui fu assistente all'Università di Friburgo, dal 1934 monaca carmelitana con il nome di Teresa Benedetta della Croce, canonizzata nel 1998 da Giovanni Paolo II. La Bodrato sosteneva instancabilmente che più ragioni sussistono per dare luce anche alla santità di Rosa Stein, "una donna semplice che si può incontrare tutti i giorni", spiritualmente legata alla sorella, proclamata nel 1999 compatrona d'Europa, insieme a san Benedetto, santa Brigida, santa Caterina da Siena e ai santi Cirillo e Metodio. Con il piacevole ricordo di Sergio, Aldo e Chiara mi accingo a preparare il mio ennesimo presepe per accogliere la nascita di Gesù...



La luce di Betlemme

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



La luce della poesia

Non c'è un numero del nostro periodico in cui la poesia non sia presente.

Ho già fatto questa considerazione nell'articolo *Un giardino di poesie (Il Contenitore, n.176/2014)*, confermando la particolare attenzione rivolta di continuo a tale ambito della creatività, animata da nuove vocazioni, che contribuiscono ad arricchire questa impegnativa enclave della letteratura. Non ha deluso, a proposito, la kermesse condivisa da decine e decine di poeti, provenienti da ogni parte d'Italia, che il 25 e 26 febbraio sono stati protagonisti al Centro "S. Allende" della Spezia di due giorni dedicati ai cosiddetti *spazi mobili della poesia*, caratterizzati da dibattiti sul ruolo della poesia e da letture di testi poetici, con l'obiettivo di "ribadire che il nostro golfo è quello dei Poeti".

Ci si domanda, infatti, che senso abbia la poesia, esercizio intellettuale sostanzialmente intimo, dinanzi all'ininterrotta sequenza di problematicità e di drammaticità, che incombono nel mondo intero, ma anche di fronte all'impetuoso incedere delle tecnologie, che inducono molti ad abbandonare la tradizionale scrittura.

Una bella risposta, che ho accolto con molto interesse, è del poeta ligure Giuseppe Conte, pubblicata su *Il Secolo XIX* del 7 giugno scorso.

L'eccellente poeta premette che la poesia non va "ridotta a emozione privata", per cui "oltre a dire *io* la poesia può anche dire *noi*, assumersi un impegno sociale che si può

manifestare nella satira, nell'invettiva, nel disegno utopico.

La poesia, proprio per la sua libertà da qualunque condizionamento, può veicolare meglio di qualunque altra forma d'arte la rivolta, la protesta, il sogno di futuro, l'impegno a cambiare il mondo.

Dopo una grande parola poetica - prosegue Conte - il mondo non è più uguale a prima: per me l'ho sperimentato leggendo e rileggendo Baudelaire e Wittman, Ungaretti e Montale, Hikmet e Ginsberg, Borges e Adonis. Riaprire i loro libri è sempre stato ag-

"... l'importanza e il valore della scrittura poetica ..."

giungere qualcosa alla trama della mia esistenza, scoprire sempre nuovi incanti, segreti, simboli, slanci, verità".

Altro che morte della poesia. Quello di Conte è un manifesto non astratto, che promuove la vitalità di questo genere letterario, che interroga l'uomo, incitandolo ad essere protagonista della sua vita, a viverne passioni e nostalgie, senza mai trascurare la dimensione del sociale con cui condividere il presente e progettare il futuro.

Sto dalla sua parte nel sostenere l'importanza e il valore della scrittura poetica, che si propone da sempre con infinite varianti, talvolta intrise di avvertibile complessità e

da accenti sperimentali, per cui l'autenticità della parola è oggetto di veri e propri stravolgimenti, che spingono riflessioni e impegnative analisi critiche.

Accennando alla complessità richiamo rapidamente la silloge *Il seme del sogno* (Edizioni Helicon - Arezzo) di Ignazio Gaudiosi, ottantaseienne poeta spezzino giunto alla decima raccolta con la stessa freschezza ideativa, che caratterizza sin dalle origini il suo impegno poetico, reso pubblico nel 1986 con la pubblicazione di *Respiri in semiluce*. Mi sono occupato di recente dell'opera di Gaudiosi con gli autorevoli studiosi Giuseppe Benelli, Francesco D'Episcopo e Maria Luisa Tozzi, tutti concordi nell'accogliere il "difficile" delle composizioni del poeta, come tramite irrinunciabile per esprimere la verità.

D'altronde, ricorro al pensiero di Roberto Mussapi, "la poesia non può evitare l'oscurità e il mistero, non può essere a priori limpida e comprensibile, ma non si deve cullare nell'oscurità. Anzi, i poeti devono cercare di fare luce". Una luce che penetra nella nostra interiorità e che si irradia ben al di fuori di essa, nella più ampia realtà con la quale confrontarsi senza sfuggirla.

È probabile che in altra occasione approfondirò sulle pagine de *Il Contenitore* il robusto contributo reso da Gaudiosi alla poesia italiana. In questa circostanza mi stava a cuore confermare la vitalità della poesia e l'apertura alla speranza, che attraverso la forza rivelativa delle scelte parole dei poeti essa difonde.



La vita scombinata di Franca

Franca Baronio

In questo mondo ora vivo

Dicembre 2017: un anno trascorso con la mia amica (e un po' compagna di strada...) Teresa de Ahumada y Cepeda. Non so se gli amici di pagine, qui al nostro Contenitore, mi avranno seguito per questo curioso cammino che ho voluto proporre loro durante quest'anno.

Mi piacerebbe tanto saperlo però: qualcuno se vuole potrà comunicarmi le sue impressioni. Il nostro "DIRETTORE" Emiliano ha tutti i miei indirizzi...

Questo ultimo appuntamento (non so ancora quali saranno gli argomenti dei nostri incontri per il 2018...) sarà una mia totale "confidenza": voglio salutarvi facendo mie le stesse parole che Teresa in persona scrive nelle pagine finali del racconto della sua vita. Le faccio mie perché **le sento** veramente MIE, come se io stessa le avessi pensate. E per questo mi accingo semplicemente a ricopiarle qui, come un dono natalizio, visto che il Natale sta appunto per arrivare.

Come dono e soltanto come dono per i miei amici le trascrivo, e così appunto, come mio

dono, spero tanto loro vorranno accoglierle....

Teresa indirizzava queste parole ad un Sacerdote, Padre Garcia de Toledo, come accompagnamento, nello spedirgli la sua autobiografia, terminata nell'anno 1562; così, tal quale, io le affido al nostro *CONTENITORE* facendole totalmente mie:

"... salutarvi facendo mie le stesse parole di Teresa ..."

dal LIBRO DELLA MIA VITA, di Teresa d'Avila, cap 40, 22.

"... Il Signore mi ha concesso una vita che è una specie di sogno, tanto che quasi sempre mi sembra di sognare ciò che vedo: non sento più né grandi gioie né grandi dolori. Se alcuñché talvolta me li procura, passano così in breve tempo che ne resto stupita, lasciandomi l'impressione di una cosa sognata.

E ciò è tanto vero che, anche se dopo volessi rallegrarmi di quella gioia o affliggermi di quel dolore, mi sarebbe impossibile, come lo sarebbe a una persona saggia addolorarsi o bearsi di un sogno fatto.

In questo modo ora io vivo, signore e padre mio... Piaccia a Sua Maestà che questo mio scritto sia di qualche utilità....

A causa del poco tempo disponibile, l'ho composto a fatica, ma sarebbe una fatica benedetta se fossi riuscita a dire qualcosa per la quale si renda lode al Signore, sia pure una volta sola. Con questo mi riterrei ricompensata, anche se la signoria vostra lo bruciasse poi subito."

(Non vi nascondete che di certo sarò più contenta se conserverete e magari rileggerete ogni tanto le mie fatiche di scrivente di quest'anno, invece che bruciarle... Però grazie comunque per la vostra attenzione... E: **a rivederci al 2018!**)

BUON NATALE!



L'altra - parte 22 -

Daria lascia l'albergo e dopo qualche ora prende un treno per Milano. Durante il viaggio chiamerà Jasmine, ma la telefonata si rivelerà tristemente dolorosa per tutte e due le ragazze.

Jasmine dopo qualche minuto chiama Daria e si mettono d'accordo per vedersi di lì a poche settimane ad Istanbul. Daria arriva finalmente a Parigi e sviene sul pianerottolo di casa di Harriet.

Daria grazie alle premure di Harriet si riprende. Dopo poco arriva Claudine, inaspettata da Daria. Claudine ha molte novità da raccontare.

“Allora, sei mesi fa ho fatto quello che mi hai suggerito, ho preso un appuntamento e sono andata dal dottor Cousteau che mi ha preso in carico come paziente.”

“Caspita, questa sì che è una sorpresa!”

Daria si abbassa e da un bacio sulla fronte a Claudine.

“Sei contenta per me Daria?”

“Certo che lo sono e come ti trovi con lui?”

“Benissimo, è una persona meravigliosa che mi ha rimesso a posto, mi ha levato quasi tutti i farmaci dicendomi che non andavano bene per me e a Settembre entrerò in un trial per la sperimentazione di un nuovo farmaco che potrebbe rivoluzionare la mia malattia psichiatrica. Dice che è molto contento di me e dei miei miglioramenti, ora sento raramente le voci e riesco a dormire. Grazie Daria, ti avessi dato retta prima, quell'uomo è proprio un genio. Se non fossi matta ci proverei con lui, è giovane, bello e soprattutto mi ha dato una speranza.”

“Ce ne hai messo a decidere, ma come mai poi l'hai cercato?”

“Perché ho avuto una crisi e ho dato di matto.”

“Potevi dirmelo, sarei venuta da te subito!”

“Non volevo farti preoccupare, era tanto che non mi succedeva e poi è capitato.”

“Piccolina, lo sai che per te ci sono sempre.”

“Sì lo so. Un tempo pensavo di no ma sono stata sciocca a crederlo.”

“Ti sento tranquilla, ma come stai?”

“Era dalla prima media che non stavo così bene. Mi è sempre risultato difficile farvi capire come mi sentivo. Dentro di me c'era un'altra persona che mi parlava e non stava mai zitta, avrei dato delle testate contro un muro per farla smettere quella voce. Tu mi capisci Daria?”

“Certo, ti ho sempre capita ed era devastante per me vedere la tua sofferenza e non poterci fare niente. Avrei voluto prenderlo su di me quel dolore per farti avere un po' di tregua.” Daria si sdraia e si gira sul fianco imitata da Claudine.

Le due ragazze sono di fronte l'una all'altra e si tengono le mani contro il petto.

“Per fortuna che tu ed Harriet ci siete sempre state a proteggermi dalla mia follia. Avrei desiderato tanto essere come le altre ragazze.” “Tu sei speciale Claudine e vorrei che te ne rendessi conto.”

Le due sorelle si guardano con un'intensità

che racconta tutta la loro vita.

Claudine all'improvviso scende dal letto.

“Daria ho voglia di una crepe, vestiti e usciamo a farci un giro.” “Va bene, prepariamoci, un po' d'aria mi farà stare meglio.”

Le due ragazze iniziano a cambiarsi, Daria si mette un paio di jeans strappati e una maglietta rosa chiaro. Mentre Claudine indossa un vestitino fantasia.

Daria le chiede: “Da dove arriva quell'abito?”

Hai abbandonato il tuo abbigliamento da gitana?” Claudine arrossisce leggermente.

“Me lo ha regalato Margot, la mia ragazza.”

Daria dopo un attimo le chiede: “Mi fa strano saperti con qualcuno. Sono gelosa.”

“Non è la prima volta che ho una relazione.”

“Sì, ma non sei mai arrossita quando me ne parlavi e soprattutto non cambiavi il tuo modo di vestirti o il taglio di capelli per loro.”

Le due ragazze sono in una creperie e stanno mangiando delle crepes dolci e bevendo del sidro.

“Non capisco Claudine come fai ad essere così magra con quello che mangi.”

“Faccio una vita sana e coltivo la terra. Hai sentito le mie mani come sono ruvide?”

“Certo, hai delle mani magiche, qualsiasi cosa fai con loro, crei arte.”

“Mi rilassa fare cose manuali ed è anche grazie a questo, mi ha detto il dottor Coustoe, che ho poche crisi rispetto ad altre sue pazienti.”

“Sei splendida è da quando eri piccola che non ti vedevo così rilassata.”

La sera è rinfrescata e nell'aria si sente il profumo di dolci.

Claudine guarda Daria e le chiede: “Posso finire la tua crepe?” “Certo.”

“Sai Daria, perchè non sono voluta rimanere in casa?”

“Sì, ti conosco come le mie tasche e tu mi conosci come le tue. So che stava succedendo qualcosa di cui ci saremmo pentite amaramente e ti ringrazio di averlo impedito.”

“Non è stato facile, avevo voglia di fare l'amore con te, ma non voglio rovinare tutto quello che ho fatto in questi mesi, so che siamo cugine ma per me sei sempre stata mia sorella. Alla fine sto capendo molte cose di me stessa. So che la mia patologia altera la sfera affettivo-sessuale. Però non sono mai riuscita ad amare nessun altro quanto amo te e questo non cambierà mai. Se non fosse immorale, starei con te.”

“Anche per me è così, anche se c'è stato Pietro.”

“Come mai non me lo hai mai detto?”

“Perchè non mi avresti mai lasciata in pace.”

Le due ragazze si guardano negli occhi con un'espressione imbarazzata, che dice molto di più che le parole. Claudine è la prima a rompere il silenzio, affermando: “Basta con questi discorsi, andiamo a fare due passi.”

All'improvviso Daria cambia tono e chiede a Claudine: “Come mai non mi hai mai parla-

to di Margot?”

“Perchè ti saresti arrabbiata, ho visto la tua faccia quando l'ho nominata.”

“Non è vero, sono contenta!”

“Il tuo volto diceva il contrario, e lo so che ti dà fastidio che io abbia una ragazza.”

“Ti ho detto che non è vero, smettila di insistere!” Il tono di Daria si è alzato e qualcuno si è girato verso di loro.

“Lo sapevo che non te lo dovevo dire, sei gelosa di me, come lo ero di te quando ti sei messa con Pietro.”

“Cosa vuoi da me, Claudine? Che ti dica che sono gelosa, che sei solo mia e di nessun altro?”

“No, voglio che tu sia sincera una volta tanto con me! Quando affrontiamo certi argomenti scappi sempre. Ho bisogno che tu sia onesta con me!”

Anche la voce di Claudine non è tranquilla.

“E va bene, non accetto che tu sia di un'altra, sei contenta che te l'abbia detto?”

“Finalmente! Mi hai sempre fatto passare come la sorella matta che si immaginava le cose.”

“Sei ingiusta! Lo sai che non è così! Io ti amo più della mia stessa vita e non farei volutamente niente per ferirti.”

Detto questo Daria scoppia a piangere. Claudine si alza preoccupata da quel pianto e l'abbraccia.

Le prende il viso con le mani e la guarda negli occhi. “Lo so che mi ami come io amo te, scusami ma avevo bisogno che tu me lo dicessi!”

“Ho perso Pietro, se perdo anche te la mia vita non ha più senso.”

“Non dire sciocchezze! Non succederà mai.”

Claudine inizia a frugare nella borsa e tira fuori le chiavi dell'auto di Harriet.

“Daria vai in macchina che vado a pagare.”

“Non me la sento di guidare.”

“Guido io, non c'è problema. Però prima chiamiamo Harriet perchè se rientra in casa e non ci trova si preoccupa.”

Le due ragazze sono in macchina. “Dove mi vuoi portare Claudine?”

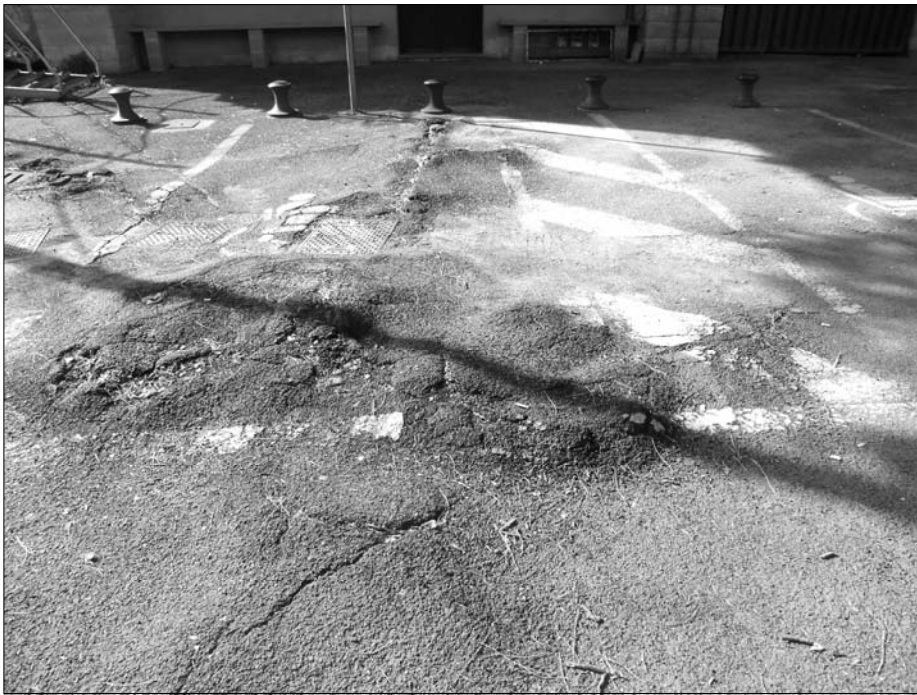
“Sulla torre Eiffel, ci voglio tornare da quando siamo venute a Parigi in gita con i nostri genitori, eravamo piccole e ci siamo divertiti un mondo. Non capisco come mai nonostante Harriet viva qua da dieci anni non ci siamo più salite.”

“Allora portamici.”

Daria si piega in avanti e dà un bacio sulla guancia a Claudine. Il resto del tragitto scorre veloce con la guida sicura e precisa di Claudine.

“Non mi ricordavo che guidassi così bene. Di noi sorelle sei sempre stata la più brava al volante. Io sono tutta scatti e Harriet brucia costantemente la frizione.”

Sono in cima alla torre Eiffel, la vista è magnifica e finalmente le due ragazze, pur rimanendo in silenzio, si godono un po' di serenità. Dopo tanti anni i ruoli si sono invertiti ed è Claudine che si prende cura di Daria con una dolcezza che solo lei e nessun altro è in grado di darle.



Imitando gli struzzi (foto 9)

Gian Luigi Reboa

Parcheeggi riservati ad invalidi con auto da rally ed accompagnatori specializzati.

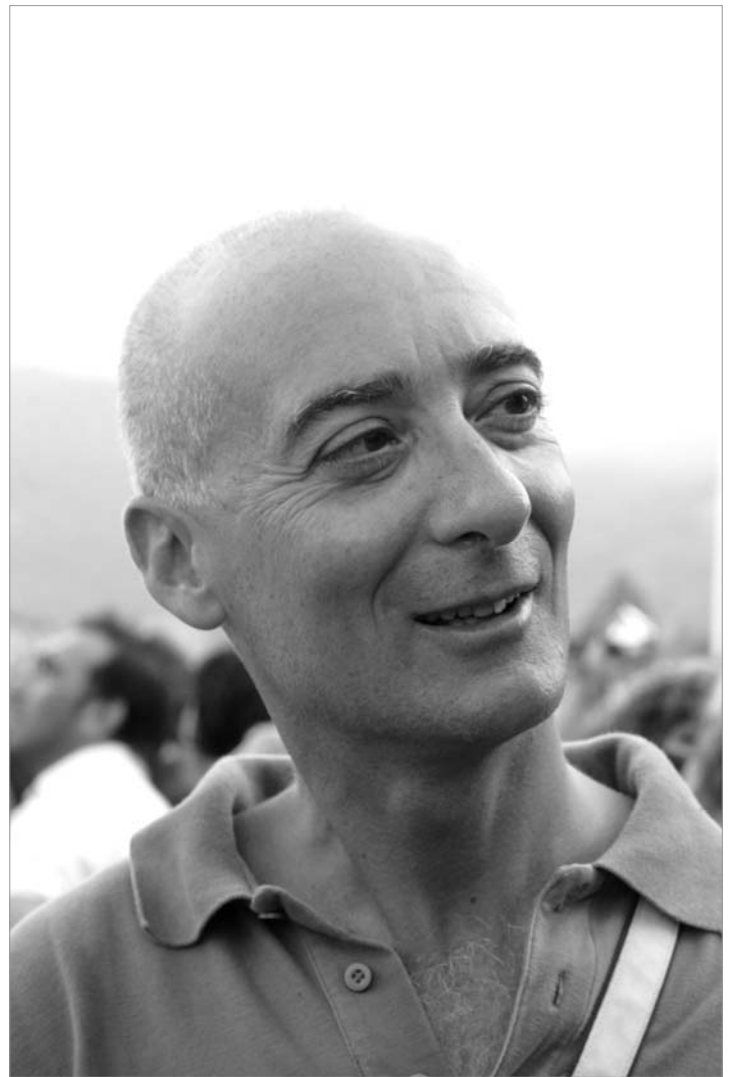
**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... tuffarsi!

Di Albano Ferrari

Un incantevole scorcio della spiaggia della Pillirina.



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

Il nostro Paolo (Giacchè) al Palio del Golfo del 2011...



Le feste insieme

Ed eccoci di nuovo qui dopo due mesi di stop, con il periodo natalizio alle porte, le novità della nostra Pro Loco non tardano ad arrivare. Mercoledì 20 Dicembre presso il centro sociale di Fezzano, il Comune di Portovenere con la Pro Loco locale, organizzano una stupenda iniziativa: un pranzo con le persone sole (gli interessati saranno direttamente contattati dal Comune con una lettera) di modo che esse stesse possano vivere un momento sereno e condiviso... oltre che mangiando anche giocando a tombola!

Per la sera di Capodanno, invece, viene confermato il "cenone", durante il quale si potrà

*"... Natale,
Capodanno
e Epifania insieme..."*

gustare ottime prelibatezze, ovviamente in compagnia e a ritmo di musica! Per tutti gli interessati si prega di rivolgersi a Viola o

Sandra per prenotarsi.

Infine, il giorno dell'Epifania - sabato 6 gennaio dalle ore 16:00 in poi - la nostra ormai amica Befana farà visita a tutti i bambini presenti presso il centro sociale di Fezzano omaggiandoli di bellissime calze... quale sarà il contenuto? Carbone o dolci? Partecipate numerosi come ogni anno e scoprirete l'arcano mistero!

A nome di tutto la staff della Pro Loco, intendo augurare a tutti i lettori de "Il Contente" un Buon Natale ed un Felice Anno Nuovo! Al prossimo... anno!

Pensieri & riflessioni

De Filippi Loris - Medici Senza Frontiere

Un futuro insieme

Caro Emiliano, i miei primi vent'anni con Medici Senza Frontiere sono passati come una freccia, facendo di me una persona migliore, realizzando il sogno che avevo da adolescente, ovvero dare una mano agli altri scoprendo nuovi mondi.

Quello appena passato è stato senz'altro l'anno più difficile per la nostra organizzazione: oltre alle difficili crisi come Yemen Repubblica Centrafricana, Nigeria si è aggiunto un pesante attacco mediatico alle operazioni di MSF nel Mar Mediterraneo Centrale, che abbiamo portato avanti sempre nella massima trasparenza e con l'unico obiettivo di salvare vite umane.

A febbraio, la forte esperienza vissuta a Mo-

sul, in Iraq, mi ha fatto sentire una volta di più orgoglioso di MSF. Era una missione difficilissima ma ce l'abbiamo fatta a curare migliaia di persone vicino alla linea del fronte e la soddisfazione che ho provato quando l'ospedale che abbiamo costruito è entrato in funzione è stata indescrivibile.

Sono sicuro che anche lei, Emiliano, avrebbe provato una forte emozione nel vedere quello che anche grazie al suo aiuto abbiamo potuto mettere in piedi!

Perché, inutile dirlo, senza il contributo di ognuno dei nostri donatori, come lei, sarebbe impossibile rimanere indipendenti, neutrali, imparziali, efficaci, professionali e tempestivi.

Con il suo supporto costante, Emiliano,

potremo essere ancora una volta al fianco di chi non ha accesso alle cure, di chi non ha voce, di chi agli occhi di molti non conta nulla.

Abbiamo di fronte un futuro difficile ma se lo affrontiamo insieme sono certo che potremo fare la differenza.

Perché, in un anno nel quale la reputazione di MSF è stata messa a dura prova, le moltissime manifestazioni di affetto e di sostegno che abbiamo ricevuto, sono state e saranno il carburante per avanzare spediti e a testa alta, orgogliosi del nostro lavoro a favore degli ultimi.

Emiliano, non arrendiamoci mai, anche quando tutto sembra essere dannatamente complicato. Buona feste.

Pensieri & riflessioni

Gian Luca Cefaliello

Aspettando da una vita

Nei giorni scorsi ho sentito uscire dalla scatola magica della TV il tema dell'Africa.

Per l'ennesima volta da quaranta anni a questa parte sento dire: esiste un progetto concreto al quale stiamo lavorando, per sostenere e migliorare le condizioni di vita dei paesi più poveri dell'Africa. Ora mi chiedo se non siamo stufi di credere da una vita le solite promesse. Forse siamo troppo impegnati nel controllare che il nostro orto sia sempre verde.

Ma se fossimo noi ad aspettare da quaranta anni un piatto di pasta e delle cure?

Mi è proprio capitato tre giorni fa al rifugio nel quale lavoro, che un ragazzo ha aspettato dieci-quindici minuti un panino... sì è vero non è poco, ma nel marasma che regnava in quei giorni non è neppure molto. Al che è arrivato con aria scocciata a chiedere del suo panino. "Scusate, è una vita che aspetto il mio panino." In quel momento ho realizzato nella mia mente questo scenario: il viziato che non può aspettare un minuto

di più, e chi realmente non credo sappia che esista il vizio, l'abitudine, la fortuna, ma solo la dura sopravvivenza giornaliera. Questo è ciò che siamo noi occidentali di oggi. Va bene essere più fortunati, ma così sfacciati no. Sappiamo indossare le maschere giuste al momento giusto.

Tra poco è Natale e il finto buonismo sa-

"... se fossimo noi ad aspettare da 40 anni un piatto di pasta?"

rà sulle nostre tavole e per le strade delle nostre città con falsi sorrisi ed abbracci. Sarebbe così dura esser così tutto l'anno? Come mai il Natale ci rende teneri? Forse esce quella parte di noi ancora bambina, semplice, sincera e naturale. Non capisco. Non è facile capire certi condizionamenti. Magari è un periodo più spensierato e ci

rilassiamo con qualche giorno di festa dove usciamo dalla lotta al denaro e al primato al quale siamo sottoposti.

Premetto che io non sono migliore di nessuno. Atteggiamenti sbagliati ne ho moltissimi, ma mi sto impegnando a migliorarli e a tenere a mente anche i problemi che non sono i miei, tipo l'Africa.

Possiamo provare tutti a fare uno sforzo in più, iniziando dal Natale, non invadendo le tavole più del necessario, evitando quantitativi di sprechi di cibo, inutili e superflui. In fondo basta stare bene insieme... è questo il Natale. Essere più predisposti verso gli altri. Il nostro stomaco a Natale è identico agli altri giorni, quindi non è necessario creare pietanze pronte per poi essere riposte nell'immondizia. Ricordate che con quegli "scarti" si potrebbero saziare molte persone, magari proprio in Africa.

E poi cerchiamo di conservare dentro le sensazioni del Natale e non gettare via le maschere del buonismo il 7 gennaio.

Auguri e buona vita.



GRAZIE GIANNI!

Il gruppo parrocchiale ringrazia calorosamente Gianni (Del Soldato) per i suoi preziosi consigli per la direzione ed esecuzione del presepe.

Grazie di cuore
e speriamo che questo sia l'inizio
di una lunga e fruttuosa collaborazione.

Fezzano organizza

Il Villaggio di Babbo Natale

Domenica 17 Dicembre dalle ore 14.30

Truccabimbi

Foto ricordo con Babbo Natale

La posta per Babbo Natale

Merenda e giochi

L'Angolo delle delizie

per bambini con "Eureka"

cioccolata calda, vin brulè, dolci

Domenica 24 Dicembre dalle ore 14.30

**Babbo Natale consegnerà i regali
a tutti i bambini**



Si ringraziano i commercianti, la popolazione, la Borgata Fezzano ed il Comune di Portovenere



Progetti natalizi!

Dopo i simpatici cupcakes di Halloween del mese scorso, io e il mio bambino abbiamo cominciato a pensare a quelli natalizi da regalare a Babbo Natale quando arriverà a portare i regali il prossimo Natale.

Abbiamo dunque scartabellato tra le varie idee trovate su internet e preso spunto per quelli che saranno i nostri topper.

Su un portale di acquisto on-line del settore abbiamo trovato dei pirottini di carta natalizi, davvero molto carini e ideali per un risultato finale ancora più completo.

Realizzeremo il nostro regalino per Babbo Natale il giorno prima della vigilia, vi racconterò com'è andata a cupcake sfornati!

Il clima natalizio mi ha anche ispirato nel pensare alla tradizionale torta a tema, una di quelle che puntualmente ogni anno mi diverto ad inventare e realizzare.

Questa volta ho deciso però di fare le cose nel giusto modo, con tutti i passaggi corretti per un buon lavoro: si parte, innanzitutto, dal disegno, dal progetto.

Ho pensato ad una base bianca, per far ada-

*“... si parte,
innanzitutto,
dal disegno ...”*

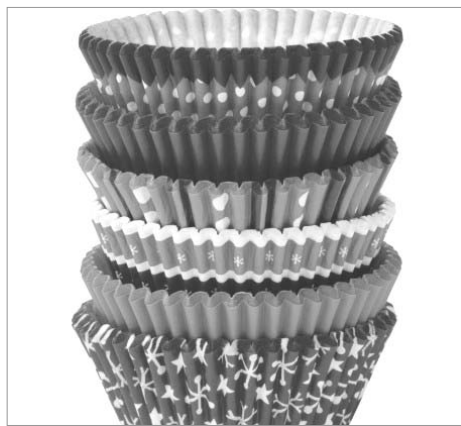
giare i personaggi su uno scenario innevato. Una bambolina vestita da babbo natale con cappello e gonnellina, molto dolce e semplice, sarà la protagonista. Accanto, un pupazzo di neve molto simpatico con tanto di sciarpa, uccellino sulla testa e stellina.

Dietro, una staccionata innevata a riempire un po' lo sfondo.

Un'idea particolarmente carina è mettere anche degli orsacchiotti: uno arrampicato sul bordo della torta ed uno seduto infondo. Ero indecisa sullo stile da utilizzare, ma, guardando le mie ultime realizzazioni, non ho avuto dubbi: la giusta strada è seguire il mio stile nel disegno anche nei modelli in 3D, mantenere la semplicità ma con le classiche caratteristiche che nei miei personaggi non mancano mai: occhi grandi, nasi piccoli, espressività e non troppo realismo.

Ho anche colorato il tutto per avere le idee chiare anche sulla scelta delle tonalità. Il disegno era finito e sono passata alla colorazione della pasta di zucchero, così da avere già tutto pronto per quando inizierò a lavorare su tutti i personaggi. Una delle cose più scomode, infatti, è ritrovarsi senza il colore che ti serve proprio sul più bello!

Il passaggio successivo è stato andare sul mio negozio on-line di fiducia a comprare quello che necessitavo per completare il mio progetto: la base in polistirolo, il vassoio portatorta, un pennarello alimentare, qualche colore! Ora non resta che trovare il tempo per fermarsi e creare qualcosa che possa darvi soddisfazione e, soprattutto, divertimento! Al prossimo numero vi racconterò com'è andata!





Tra cappelli e barocco

Cappelli

Le signore genovesi furono da sempre grandi portatrici di cappelli.

Ricordo mia madre in gravi incertezze prima di certe par-tenze, in piedi perplessa, guardando le cappelliere vuote e i ripiani dell'armadio con la specchiera ricchi di forme bislacche e suggestive. Taffetà, gros, velluti nastri e piume, ciniglie, veli e ve-lette. Paglie di varia natura e grana. (Ma quanto a questo anche mio padre aveva pagliette di varia foggia, per non parlare di borsalini e altre fantasie sobrie e felpate.)

Il cappellino femminile aveva due valenze: un forte significato sim-bolico e una significativa suggestione paesaggistica. Le paglie chia-re, per esempio, accompagnavano i giochi del pàmpano, le passeg-giate ai giardini e le Messe di primavera, uniformandosi al chiarore di quei momenti; ma nel contempo punteggiavano strade piazze viali vicoli e sentieri di pennellate che davano alle cose una specia-le, frivola ma contenuta allegria.

La mattina mai veli; solo piccole tese rivoltate in su. Qualcosa di sportivo e sbarazzino. E le strade erano come tutto un volo di uccel-letti. Il pomeriggio le tese si allargavano: per il thé occorreva sus-siego, colori bruni o violetti, e intorno ai tavolini dei Caffé si adden-savano nubi soffici, con qualche fiocco di tulle qua e là.

Ma guai a dimenticare le piume.

Se piccole, come penne, adatte ad ogni vera signora. Ma se lussu-reggianti (soprattutto quando fossero di struzzo) così invereconde da turbare perfino il panorama, costellandolo di pennellate sgar-gianti per niente adatte ai quartieri di una città per bene.

Ovviamente le donne "del popolo", come si diceva allora, non por-tavano copricapi, ma solo fazzoletti pesanti legati sotto il mento quando faceva freddo.

La mia nonna paterna, che era povera, ma dignitosissima e molto molto per bene, portava sempre sui capelli (da quando giovanissi-ma era rimasta vedova) una veletta di pizzo nero, sotto la quale brillavano i "pendin", caro ricordo non so se del fidanzamento o addirittura della Prima Comunione.

Lei non amava i cappelli, tanto cari a tutte le signore genovesi. Non so se fosse perché si sentiva proletaria. Oppure perché era piemonte-se.

Genova barocca

Sul perché il Fonte battesimale nella famosa chiesa *alle Vigne* mi avesse sempre quasi ipnotizzato non potrei azzardare un'ipotesi; ogni volta comunque, quelle figure erano nuove per me, benché familiari per via delle frequenti passeggiate in quei paraggi con mia madre o le mie varie zie.

Di fatto, il guardarlo mi produsse sempre, ogni qualvolta mi capi-tasse di trovarmi di fronte, una curiosa sensazione ibrida mista di curiosità e ammirazione, sorpresa e fastidio, noia ed eccitazione. Cosa che con mio grande imbarazzo ancor oggi mi accade.

Anzitutto - prima fonte d'una specie di solletico intellettuale - l'ar-ricciarsi e il contorcersi delle forme come fossero fili attraversati da una capricciosa corrente. Non una linea retta in tutta quella gran massa marmorea: perché mai? Pazienza l'idea di conchiglia, così sinuosa, a contenere l'acqua battesimale; ma poi, sopra, tutti quei rami che si attorcigliano alle foglie, che si attorcigliano ai pampini, che si attorcigliano ai grappoli, che si attorcigliano alle nuvolette, agli angioletti, e su su perfino il mantello di Dio, che circonda asim-metrico la figura, facendone una sorta di anziano signore affacciato alla finestra, un po' sbilanciato e scomposto da un soffio di ven-to....Una versione quasi irrispettosa per una scena tanto sacra, con il Cristo e il Battista quasi danzanti, in un tripudio di torsioni che avvitano le figure intorno ad una specie di perno, invisibile eppure onnipresente in tutto il gruppo.

Ogni idea di compostezza e di controllo razionale delle forme è e-stromessa, in questa composizione marmorea.

Osservazione però solo apparentemente critica, giacché in realtà proprio questa sua caratteristica, mi accorgo, produce in me una sorta di complice allegria, come se assurdamente trovassi divertente e stimolante quel sospetto giustificato di irriverenza che mi aveva indignato al primo sguardo.

Allora sono io così ambivalente e sconnessa? Oppure lo scultore? Oppure forse, più ragionevolmente, va addebitata la faccenda a quello "stile barocco" che fece strage degli equilibri quattro e cin-quecenteschi in tutta Europa, e in Italia.... Ma a Genova (città di vento, non dimentichiamolo...) veramente assai più che in ogni altro luogo del mondo.

Con sorniona soddisfazione di tutti i genovesi. Me compresa.



Conosciamo i nostri lettori

Samuele Finistrella



Nome: Samuele Finistrella.

Ci legge da: a dire la verità... non so leggere! Però guardo le figure!

Età: 4 anni.

Segno zodiacale: ariete.

Lavoro: studente... all'asilo!

Passioni: giocare con i miei amici, pitturare e... mangiare!

Musica preferita: le canzoni di Natale e quelle dei cartoni animati.

Film preferiti: *Lego Batman*, "Elza" (*Frozen*) e *Rapunzel*.

Libri preferiti: *Le più belle fiabe Disney* e *Aspettando Natale*.

Piatti preferiti: pasta al sugo e al pesto, i bomboloni, i biscotti e la frutta.

Eroi: Flash e Batman.

Le fisse: giocare a Super Mario Odyssey!

Sogno nel cassetto: diventare un pittore!



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Don Camillo

(J. Duvivier - Italia/Francia, 1952)



Una recente indagine ci ha detto una cosa che più o meno tutti già sapevamo e avevamo potuto constatare: l'Italia non produce più sacerdoti e molte parrocchie sono scoperte. Diminuiscono perciò le probabilità di trovare parroci titolari di piccole comunità e diminuiscono ancor di più quelle di imbatterci in parroci dello stampo di Don Camillo. Don Camillo è il protagonista di un celeberrimo film del 1952. Parroco di un immaginario paesino della Bassa Padana, col suo carattere battagliero e irascibile, si ritrova ad essere l'unico baluardo contro lo strapotere di Peppone, sindaco comunista sempre pronto ad agire secondo le linee del partito e destinato a scontrarsi politicamente, personalmente e fisicamente col sacerdote di cui sopra. Causa di tali scontri sono cose importanti come gli scioperi dei braccianti agricoli ed un battesimo e cose stupide come una partita di calcio. Tutto sembra pretesto a conflitti dove le cause politiche e quelle personali si confondono, finché le autorità religiose non riterranno opportuno intervenire pesantemente per contenere l'esuberanza di Don Camillo.

Il film, comico nonostante gli argomenti drammatici, fu un successo di pubblico clamoroso, che consacrò definitivamente gli attori Fernandel (Don Camillo) e Gino Cervi (Peppone) e costituì un esempio di successo di collaborazione cinematografica tra Italia e Francia (anche il regista, Duvivier, era francese). Ma il personaggio di Don Camillo era nato dai racconti, del '46-'48, di Giovannino Guareschi, giornalista e scrittore ferventemente credente, monarchico ed anticomunista. Guareschi aveva perfettamente colto e tradotto in letteratura il clima da "guerra civile di paese" dell'Italia di quegli anni, una guerra che, una volta finita quella, tragica, fatta con le armi, era diventata una guerra di tradizioni, di parole e di atteggiamenti che spaccava in due ogni singolo borgo. Guareschi era visceralmente anticomunista, uno dei pochi in circolazione nel panorama culturale dell'epoca.

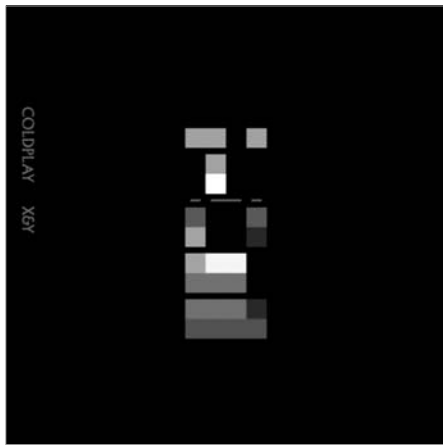
Infatti, anche nel cinema, i due generi che si occupavano dell'Italia contemporanea, quelli del neo-realismo e della commedia, propendevano nettamente per le ideologie di sinistra. Un film come *Don Camillo*, dunque, risultava molto coraggioso, sbilanciato come era contro gli ideali socialisti. Tuttavia, da uomo intelligente quale era, Guareschi aveva chiari i confini del giusto e dell'ingiusto e ci sono momenti, nei racconti e nel film, in cui Don Camillo si schiera dalla parte di Peppone e degli umili, contro le prepotenze dei proprietari terrieri. Già, perché Guareschi, come detto, aveva colto lo spirito profondo dell'Italia di quei tempi, divisa costantemente per motivi ideologici, ma pronta ad unirsi per costruire una società migliore di quella instaurata dal fascismo, come dimostra il capolavoro della Costituzione.



Musica

Andrea Briselli

A message - Coldplay



È possibile che molti amanti della musica esprimano un giudizio negativo sulla musica che i Coldplay compongono al giorno d'oggi, ma è doveroso ascoltare l'intero catalogo della band prima di dare una valutazione troppo affrettata.

È difficile dire quale disco abbia influito di più nel portare la band di Chris Martin e soci ad essere una delle più

importanti nel panorama mondiale, se non addirittura la più importante. I primi quattro dischi sono a mio avviso imprescindibili in quanto offrono canzoni molto disparate tra loro: dai pezzi "pop" più orecchiabili fino alle ballate più profonde e quiete, che sono presenti in ogni disco dei Coldplay.

A message fa parte di questo secondo gruppo di canzoni. Inclusa nel terzo disco della band, *X&Y* (2005), in qualche modo si dissocia dal resto dell'album per la sua semplicità: questa canzone infatti non ha la stessa ambizione di essere una hit di successo come i singoli del disco (*Speed of Sound* e *Talk*, tra gli altri), ma riesce comunque a colpire dritta nel segno l'ascoltatore, grazie agli accordi di chitarra acustica rilassanti e ad una linea vocale accattivante, come del resto avviene sempre nei brani dei Coldplay.

Non è la prima volta che la band inglese sforna un pezzo del genere nella propria carriera: anche il secondo disco, pur possedendo singoli che sono diventati dei veri e propri tormenti radiofonici, era costellato di alcuni pezzi più leggeri, come *Warning Sign* e *Green Eyes*.

Molte parole sono state dette su questa band e molte ne saranno dette in futuro, ma la vera forza dei Coldplay sta in questi brani che rilassano anima e corpo in qualsiasi situazione, più che nei duetti con Rihanna.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'Alchimista - Paulo Coelho



Il protagonista di questa storia è Santiago, un giovane pastorello andaluso che, spinto da un sogno fatto per due volte, nel quale gli viene suggerito di raggiungere le piramidi per appropriarsi di un tesoro, intraprende un lungo viaggio. Cominciano così le sue avventure, al di là dello Stretto di Gibilterra e attraverso tutto il deserto nordafricano fino in Egitto. Nel corso di questo cammino, egli conosce l'amore, l'alchimia e il linguaggio universale che gli permette di parlare al vento e al sole e di ascoltare la natura e se stesso.

I contenuti profondamente simbolici di questa fiaba dal sapore magico e spirituale veicolano un mes-

saggio ben preciso e concreto sul valore del viaggio interiore, inteso come ricerca del senso della vita.

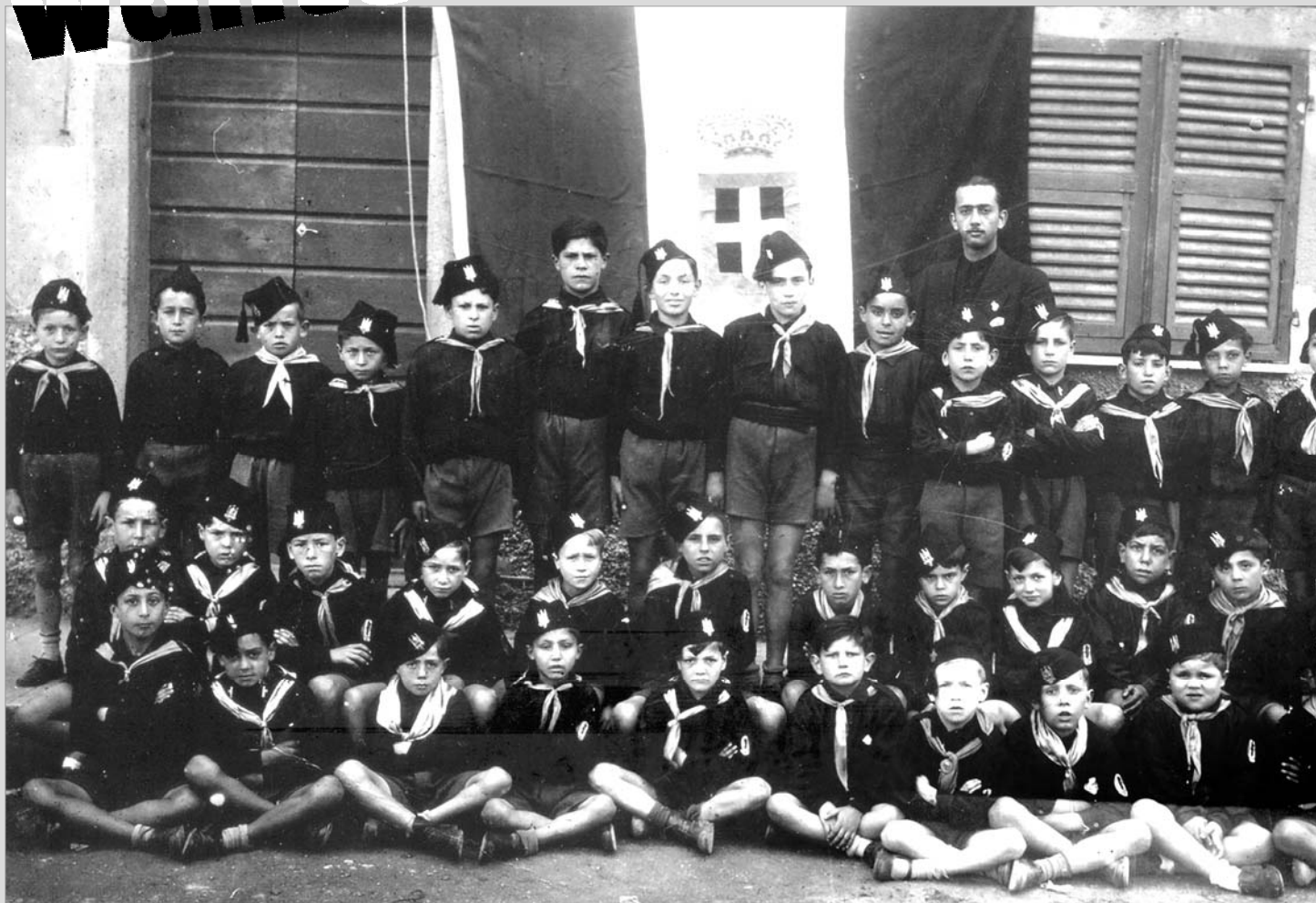
Questo cammino passa attraverso i nostri sogni e desideri, troppo spesso dimenticati, e porta alla consapevolezza di noi stessi, alla simbiosi e comprensione della natura e della realtà che ci circonda. Il momento fondamentale è proprio quello del tragitto, ovvero un pellegrinaggio a tratti difficile e doloroso, che tuttavia ci aiuta a crescere, maturare e infine capire. Solo dopo questo passaggio è possibile giungere alla meta che abbiamo ardentemente voluto e guadagnato.

Santiago, grazie alla guida sapiente dell'alchimista, compie la sua leggenda personale, scoprendo ciò che già era in lui, arrivando così ad una concordanza totale con il mondo, i cui segreti sono stati finalmente svelati.

Questa lettura porta un messaggio di speranza: l'uomo, artefice del proprio destino, deve saper scegliere coscientemente quale percorso intraprendere, ma, per capire quale sia la direzione desiderata, deve soltanto imparare ad ascoltare il proprio cuore, perché lì si trovano già tutte le risposte.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Dato che, il mese scorso vi ho proposto la scolaresca al femminile di quegli anni facenti parte della nostra storia, concludo, con questo mese, con la formazione al maschile sempre tratta dal mio archivio... ci sarà ancora qualcuno che si riconosce in questo anno scolastico del 1934 /35?

Il prossimo "wanted" darà inizio al nuovo nostro anno, se Dio vorrà, mi piacerebbe, come quest'anno che sta per concludersi, fare gli auguri a tutti quelli nati tra il 1928 ed il 2008 che festeggeranno la loro "cifra tonda"... aspettando le vostre foto auguro a tutti un sereno Natale ed un buon 2018!

Omaggio alla pizza napoletana!

di Emanuela Re



Come già probabilmente molti di voi avranno già sentito al telegiornale, questo mese, finalmente, la pizza napoletana è diventata patrimonio mondiale dell'Unesco. Io sono rimasta molto colpita da questa notizia: com'è stato possibile che finora questo non fosse ancora accaduto? Quanti centinaia di anni ci sono voluti per questo meritatissimo riconoscimento? Se pensate bene la pizza è l'alimento più famoso, diffuso e amato nel mondo. Provate a ricordare se avete mai sentito qualcuno dire che la pizza non è buona! Figuriamoci poi quella napoletana: purtroppo un'amante del genere come me non ha mai avuto la fortuna di andare a Napoli ad assaporarne una "originale", ma se già quella mangiata finora per me è qualcosa di irraggiungibile, figuriamoci la protagonista assoluta del genere! Cosa altro aggiungere allora? Viva la pizza (napoletana o no), e viva chi l'ha inventata!!!